

25.6.22 Festa diocesana del X Incontro mondiale delle famiglie

Omelia del Vescovo S.Messa

Il Vescovo Giuseppe ha iniziato affermando che l'amore non è scontato; è il fondamento in Cristo che lo anima di Spirito animando la santità della famiglia. Lasciamoci guidare dallo Spirito che orienta l'amore reciproco e fa sì che Cristo si incarni nella vita quotidiana. Questa è la santità. Non solo preghiera, adorazione, sacramenti ma anche la vita, la casa, la spesa, il pranzo, il lavoro...I rapporti familiari sono spirituali. Ha continuato:

“Spiritualità non è altro che il vivere ogni istante della giornata, come dice S. Paolo, guidati dallo Spirito di Dio. Nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato, abbiamo incontrato Gesù, come si legge nel testo originale, che facendosi il volto duro, si dirige risolutamente verso Gerusalemme, deciso ad affrontare il destino di sofferenza di umiliazione e di morte che lì lo attende. Non va alla ricerca del dolore, ma sa che il sacrificio è il passaggio obbligato per raggiungere la meta, la manifestazione attraverso la croce, dell'amore del Padre per l'uomo. Non si fa a cuor leggero una scelta simile ma è necessario assumere una decisione ferma.

Finchè ci si ferma alla velleità, ai pii desideri, alle buone intenzioni, finchè si riduce la fede in Cristo all'adempimento di alcune pratiche religiose, non c'è bisogno di fare il volto duro, ma quando si accetta la proposta di vita da parte di Cristo, bisogna avere il coraggio di fare scelte decise e radicali, senza dilazioni, incertezze, senza se e senza ma, lasciando che i morti seppelliscano i loro morti. Chi non ha la forza di fare violenza a se stesso rimarrà ammiratore di Gesù ma non diventerà mai suo discepolo. Chi vuol essere mio discepolo, aveva detto Gesù, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.

Questa è la vita cristiana, questa è in maniera particolare la santità della vita familiare. Seguire il Signore ogni giorno prendendo sulle spalle la propria croce che non è per forza o necessariamente sofferenza e dolore. La croce è innanzitutto la nostra vita quotidiana, è tutto ciò che viviamo ogni giorno e che molto spesso noi non abbiamo mai scelto. Ci sono molte cose infatti che noi scegliamo come vestirci, quali strade percorrere, cosa

mangiare, in quale negozio entrare, e via dicendo. Ma ci sono tantissime altre cose che noi non scegliamo. Non ci scegliamo i genitori, il luogo in cui nascere, non ci scegliamo le cose che ci succedono nella nostra vita, una malattia, un incidente, un cattivo incontro. La nostra giornata insomma è fatta di cose che scegliamo di fare e molto spesso di cose che non scegliamo ma che succedono lo stesso. Questa è la croce. Il Signore ci dice che chi vuole seguirlo deve accettare tutto, quello fatto con la propria libertà e quello che non si è scelto con la propria libertà. Noi non avremmo voluto che quella cosa capitasse nella nostra vita però è successa e siamo discepoli di Gesù non perché abbiamo la risposta a quello che ci è successo ma perché ci facciamo carico di quella cosa e tentiamo di seguire il Signore in quella cosa che ci è successa.

Si è discepoli nella misura in cui siamo disposti a farci carico della nostra quotidianità e tentare di seguire Cristo anche in quelle cose che non scegliamo ma che accadono nella nostra vita. Quando, la domenica? Nei momenti di adorazione eucaristica? Mentre preghiamo? In occasione delle processioni religiose alle quali partecipiamo? No carissimi fratelli e sorelle, ma ogni giorno, nella vita di ogni giorno. La vita cristiana, la preghiera, le nostre devozioni o hanno a che fare con questa quotidianità oppure non servono a niente. Pensare che la vita spirituale sia qualcosa di diverso o addirittura di contrapposto alla vita di ogni giorno, andare al lavoro, preparare da mangiare, fare qualsiasi altra cosa, cambiare il pannolino al proprio figlio, è un fraintendimento profondo, significa vivere un cristianesimo schizofrenico, un cristianesimo che non ci può salvare.

Ogni istante della nostra vita, ogni angolo della nostra vita deve essere permeato dalla nostra fede. Questa è la teologia dell'incarnazione. Gesù viene nel mondo, si incarna, si fa uomo e da quel momento in poi ogni frammento della storia diventa un sacramento, cioè ogni cosa ci parla di Lui, ci mette in comunione con Lui. Ogni singola briciola di questa vita, ogni singola relazione, ogni singolo frammento del tempo ci mette in comunione con Dio. E' un'occasione favorevole, è un Kairòs. Gesù per ben trent'anni vive nella quotidianità di Nazareth. Nella sua vita pubblica le cose più straordinarie avvengono in momenti ed in gesti del tutto ordinari, durante

la traversata d'un lago, ad un banchetto nuziale, in compagnia degli amici, nella condivisione di un pasto. Anche le grandi manifestazioni di Dio nell'antico Testamento hanno luogo nelle case degli uomini.

E' proprio degli sposi vivere nella concretezza e nell'ordinario. Con Gesù questo ordinario viene trasformato in un luogo di vita secondo lo Spirito. La casa è il luogo privilegiato delle relazioni familiari che sono il tessuto connettivo di questa storia di salvezza che la famiglia chiesa domestica può costruire attraverso la vita di ogni giorno. Potremmo definire la casa come il cantiere della santità degli sposi e delle famiglie, una santità che si nutre della spiritualità della casa dove Gesù ogni giorno trasforma l'ordinario in luogo dello straordinario."

S.E. ha poi citato la testimonianza di una coppia di sposi pubblicata nel numero di aprile dell'anno scorso di Insieme e ha proseguito:

"Santità è avere occhi di fede per vedere lo straordinario nel quotidiano invisibile al di là della realtà, cogliere il Kairòs, il tempo favorevole, nel Kronos quotidiano della nostra vita. Quando la famiglia diventa palestra di santità, allora si allargano i confini del cuore e la famiglia diventa luogo di accoglienza di perdono, di misericordia, di fratellanza."

Ha a questo punto citato Papa Francesco nella conclusione del discorso di apertura dell'incontro mondiale:

< Cari amici, ogni vostra famiglia ha una missione da compiere nel mondo, una testimonianza da dare. Noi battezzati, in particolare, siamo chiamati ad essere «un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (GE21). Per questo vi propongo di farvi questa domanda: qual è la parola che il Signore vuole dire con la nostra vita alle persone che incontriamo? Quale "passo in più" chiede oggi alla nostra famiglia? Alla mia famiglia: ognuno deve dire questo. Mettetevi in ascolto. Lasciatevi trasformare da Lui, perché anche voi possiate trasformare il mondo e renderlo "casa" per chi ha bisogno di essere accolto, per chi ha bisogno d'incontrare Cristo e di sentirsi amato. Dobbiamo vivere con gli occhi puntati verso il Cielo: come dicevano i Beati Maria e Luigi Beltrame

Quattrocchi ai loro figli, affrontando le fatiche e le gioie della vita “guardando sempre dal tetto in su” > .

S.E. ha poi concluso: *“Carissime famiglie di questa amata chiesa ragusana il vostro compito è assai importante nella quotidianità in cui vivete che rischia costantemente di trasformarsi in abitudine. Cercate sempre il Signore, riprendete la via della santità il cui germe è in voi fin dal giorno del battesimo. Impegnatevi nella testimonianza. Non si chiede tanto ma una edificazione della società silenziosa e senza clamori cosicché la vostra testimonianza sia viva ed autentica e risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.”*